

Only Connect

Andrea Battistini

Professore ospite alla Cattedra De Sanctis nel semestre primaverile 2013.

Proprio nel momento in cui con la globalizzazione il mondo si fa più complesso, gli strumenti per capirlo si fanno più poveri e semplificati, ristretti entro specializzazioni sempre più anguste. È una situazione che, in luogo di una resa incondizionata, induce a porsi delle domande di fondo come quella che si chiede perché mai valga la pena di coltivare gli studi umanistici anche da parte di chi lavora nel campo delle *Naturwissenschaften*. Non si tratta, naturalmente, di sostenere il primato di un tipo di cultura su un'altra, sia perché il sapere deve essere uno, declinato semmai in più linguaggi diversi, sia perché qualsivoglia soluzione unilaterale implica forme imperialistiche di esclusione. Si tratta piuttosto di formare una cultura organica e armonica in grado di superare gli attuali squilibri. E a questo esito sembrano particolarmente vocate le scienze umane. Se le scienze della natura si vanno sempre più specializzando, favorite dal progresso

straordinario della tecnologia, che mette a loro disposizione strumenti di analisi altamente sofisticati, gli studi umanistici sono più adatti a sviluppare processi mentali di sintesi, istituendo tra le diverse discipline correlazioni messe in atto da una formazione per sua natura flessibile, aperta e creativa. Questo bussare alle porte dei vicini sembrerebbe ubbidire all'imperativo che si trova nell'esergo di un romanzo di Forster, *Casa Howard*: "only connect", soltanto connettere, mettere in relazione, non con l'intento di trovare per forza facili e pacifiche connessioni, ma per assecondare quel gusto della sperimentazione, quel comportamento esplorativo che è comune allo scienziato e al letterato e che ha posto la cultura scientifica a fondamento critico della vita moderna.

D'altra parte sono tanti gli scienziati più avvertiti che chiedono aiuto agli umanisti perché sanno che questi, almeno negli esempi migliori, sono detentori di risorse più estese di quanto non si creda comunemente, dal momento che le loro discipline, e coloro che le studiano, non hanno accesso a una sola verità, avendo per obiettivo l'ampliamento di un canone, la creazione di nuovi modelli, l'assunzione di nuove esperienze, con un atteggiamento in grado di vincere il pericolo della cristallizzazione. Non si vuol dire che queste prerogative siano assenti in chi si dedica alla ricerca applicata e pratica; si intende piuttosto che con gli studi umanistici si può accrescere quella forza dell'immaginazione che del resto deve già essere posseduta anche dai veri scienziati, in quanto è in grado di offrire strumenti conoscitivi

Andrea Battistini

È stato professore ordinario di Letteratura italiana presso l'Università di Bologna dal 1984 al 2017. Si è occupato principalmente di Dante, di Galileo e dell'età barocca, di Vico, della letteratura del Novecento. Ha studiato i rapporti tra letteratura e scienza, le implicazioni retoriche che investono perfino il messaggio scientifico, il codice autobiografico e i suoi sottogeneri (diario, memorie, biografie, romanzi autobiografici). Le sue ricerche si sono tradotte in più di 800 pubblicazioni. È stato direttore del Dipartimento di Italianistica dell'Università di Bologna dal 1993 al 1996 e consigliere di Amministrazione dal 2012 al 2015. È stato tra i fondatori dell'Associazione degli Italianisti (ADI) e membro del comitato direttivo dal 1996 al 2011. È cittadino onorario di San Mauro Pascoli (Forlì-Cesena) e di Alberona (Foggia). Nel 2011 ha ricevuto il Premio «Carlo Muscetta» per la sezione della saggistica e nel 2015 il Premio «Maria Teresa Roncaglia ed Eugenio Mari» assegnato dall'Accademia dei Lincei.

più inclini a integrare che a escludere. È la dimensione connotativa della letteratura, che contiene un *surplus* di significati e che la fa assomigliare a una dinamo che si carica di valori eccedenti il puro significato letterale. In letteratura il messaggio vive di echi, suggestioni, atmosfere; attorno alla parola, che nel linguaggio comune si può visualizzare come puntiforme, si crea un alone semantico di connotazioni che le conferisce una dimensione volumetrica. La sua struttura complessa di conoscenze non porta all'univocità inappellabile, ma a una parzialità ermeneutica di cui la scienza può fare tesoro. Ne deriva un metodo plurimo ma senza eclettismo, una visione sistemica che elimina l'illusione che tutto sia coerente e orientato, che possa esistere un'identità sociale e fenomenica costante o durevole, smentita dall'imprevedibilità che si apre nello spazio dei possibili.

Oggi soprattutto, la scienza si è venuta avvicinando al codice operativo della letteratura e in senso lato delle scienze umane perché da un suo sistema deterministico e omogeneo, quello risalente a Newton,



Andrea Battistini, professore ordinario di Letteratura italiana presso l'Università di Bologna dal 1984 al 2017 e ospite della Cattedra De Sanctis durante il semestre primaverile 2013

fondato sulla massima prevedibilità dei fenomeni e sulla presunzione di certezza dei risultati, è passata a un sistema dinamico che non considera più negativo il caos, inteso come mancanza di ordine, ma giudica positivamente la ricchezza di un universo caotico perché la caoticità non è più sinonimo di casualità, ma di un numero indefinito di variabili entro cui il disordine è comunque capace di strutturarsi. Come ha scritto Ilya Prigogine in un libro che non per caso si intitola *La fine delle certezze* (1996), “mentre la scienza classica privilegiava l'ordine, la stabilità”, “noi oggi riconosciamo il ruolo primordiale delle fluttuazioni e dell'instabilità a ogni livello d'osservazione”, associando a queste nozioni “le scelte multiple e gli orizzonti di prevedibilità limitata”. Nel momento in cui viene meno la presunzione di una conoscenza completa e assolutamente certa, connessa forse, nei tempi della rivoluzione scientifica, con l'idea di un Dio onnipotente legislatore, anche le leggi scientifiche esprimono, più che delle certezze, delle possibilità. L'universo non è più concepito come una surrettizia macchina perfetta ma come una realtà che tende all'entropia, per la quale valgono semmai i fluttuanti rapporti di probabilità, con il conseguente ruolo attivo affidato alla creatività del ricercatore, dopo che questa diversa visione ha rappresentato il necrologio di ogni forma di ferreo determinismo.

Se la letteratura interessa tutti, compresi gli scienziati, è perché mostra delle sfaccettature del reale e un tipo di conoscenza che la scienza non può arrivare a cogliere, non per suoi limiti ontologici, ma per il suo diverso statuto operativo. La scienza non è in grado di spiegare realtà impalpabili come la psiche e i sentimenti dell'uomo, mentre potremmo dire che la letteratura può spingersi a conoscere l'indicibile, ovvero ciò che sta sotto la realtà fenomenica. Anche la pratica scientifica, muovendosi a livello di nano scienze, di micro e di macrostrutture, frequenta entità che non sono né percepibili né tanto meno visibili e direttamente rappresentabili. Di conseguenza lo scienziato, per immaginare e raffigurare l'impercettibile, deve fare ricorso alla metafora e all'analogia, tratti peculiari del linguaggio di cui si serve abitualmente la letteratura per aiutare a rendere visibile e dicibile ciò che è invisibile e ineffabile: in ciò consiste l'avvicinamento fra questi due campi del sapere. Perfino la descrizione di un esperimento scientifico risulta molto simile alla trama di un romanzo per quel senso di avventura e di peripezia che li accomuna.

D'altra parte, come la scienza può trarre profitto dalla letteratura, altrettanto la letteratura può trarne dalla scienza. Naturalmente ci si deve intendere: per potere accogliere il paradigma della scienza, la letteratura non va intesa nel senso riduttivo e angusto che la confina ad analisi soltanto stilistiche ed

estetiche o alla rappresentazione di aspetti programmaticamente semplificati e idealizzati, ma secondo un'accezione che si apra alla complessità dei soggetti e del mondo reale. Per ridurre le distanze dalle scienze della natura attraverso la complessità, la letteratura deve accettare di essere positivamente impura, spugnosa, in grado di riflettere gli abiti mentali, il pensiero, l'affettività e l'emotività. Occorre insomma abituarsi a considerare anche la letteratura come ricerca di conoscenza, esattamente come fa la scienza, sia pure in ambiti diversi. Italo Calvino ha sostenuto che ormai bisogna "richiedere dalla letteratura qualcosa di più d'una conoscenza dell'epoca o d'una mimesi degli aspetti esterni degli oggetti o di quelli interni dell'animo umano. Vogliamo dalla letteratura un'immagine cosmica". Allo stesso modo Primo Levi ha auspicato che "il poeta faccia posto intorno a sé al fisico, all'economista, allo psicologo: si troverà in buona compagnia, e forse avrà più cose da dire".

Per tutto questo ho molto ammirato la lungimiranza del Politecnico Federale di Zurigo di mantenere in vita un insegnamento umanistico al suo interno: una lodevole eccezione di cui non conosco altri esempi. Ho quindi accolto con grande entusiasmo l'invito a tenervi un corso di letteratura e per questo, essendomi stata offerta la più ampia scelta dell'argomento, ho deciso nel 2013 di dedicare le lezioni ai rapporti che storicamente si sono instaurati tra la letteratura e la scienza. Entrando per la prima volta al Politecnico, sono rimasto impressionato dalle parole di Francesco De Sanctis scolpite nella targa in bella mostra all'ingresso, perché ricordano agli studenti e ai loro professori che sono uomini prima di essere ingegneri. Non a caso in uno dei suoi ultimi scritti intitolato *La scienza e la vita* De Sanctis sottolineava che uno scienziato non può ignorare quello che fa l'umanista, e viceversa. Soltanto una visione miope e antiquata del sapere può presumere di ignorare le idee che provengono da coloro che svolgono l'"altrui mestiere". I corsi zurighesi della Cattedra De Sanctis hanno il merito di favorire una "tensione" tra letteratura e scienza che non sia tanto di scontro e di lotta, quanto di "implicazione", con cui ragionare di un'attualità tecnologica fattasi molto diversa dal passato umanistico, ma mai tanto distante da recidere del tutto i valori da cui pure proviene.

Il corso di letteratura e cultura italiana nel semestre primaverile 2013

Andrea Battistini: Un amore contrastato: i rapporti tra scienza e letteratura

Il corso, intitolato «Un amore contrastato: i rapporti tra letteratura e scienza», si divide in tre parti. Nella prima parte si esaminano gli statuti operativi e metodologici della scienza e della letteratura, prendendo in considerazione soprattutto il dibattito dei due momenti storici in cui la bibliografia sui loro rapporti è stata particolarmente intensa.

Segue poi un excursus storico, a grandi linee, di come si sono storicamente realizzate le relazioni tra letteratura e scienza, privilegiando la prospettiva della letteratura italiana, ossia attraversando la sua storia da Dante a Italo Calvino dalla prospettiva degli interessi che i letterati hanno avuto nei confronti della scienza. Infatti, anche se non è escluso che uno scienziato possa trarre spunti dalla letteratura, nella relazione tra le cosiddette culture è quasi sempre la letteratura che cerca di assimilare il discorso scientifico, potendo trarre dalla scienza i contenuti, il linguaggio, il metodo.

La terza parte del corso, infine, passa dai discorsi teorici all'analisi di esempi concreti. Studiando il caso di Galileo si vede come uno scienziato utilizza il codice della letteratura dedicando la sua attenzione anche alle sue componenti estetiche e reciprocamente, con l'esame di alcuni libri di Primo Levi, si vede come un letterato utilizzi le proprie competenze scientifiche nel fare letteratura.